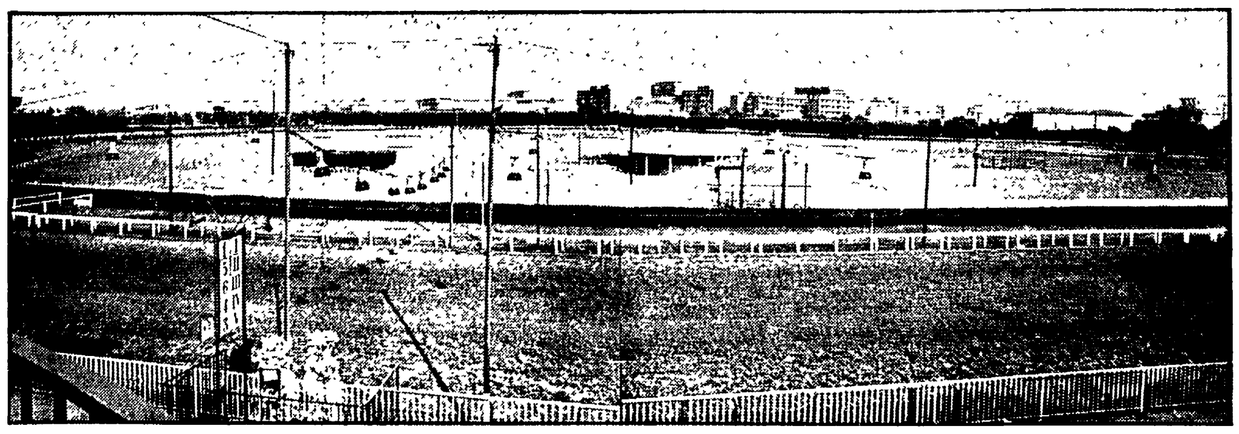
A Livorno grazie ad una convenzione tra l'Unire e l'ippodromo

Un parco che non costerà nulla

Verrà accorpato al complesso anche « Villa Letizia » ed il suo terreno - Un programma di lavori per la ristrutturazione del circuito - Le garanzie fornite dalla partecipazione pubblica alla gestione del « Caprilli » - Una importante struttura



LIVORNO — Presto i livornesi godranno di un parco pubblico di verde attrezzato in più, ed il dato più soddisfacente è che questo parco non costerà niente, nè per il suo acquisto, nè per la sua manutenzione. Ad offrire questa possibilità è stata l'occasione del rinnovo della convenzione tra l'Unire e la Labronica Corse dei cavalli, la società che gestisce l'ippodromo di Livorno e di cui fanno parte al cinquanta per cento il Comune ed alcuni privati. Nei giorni scorsi è stata infatti definita una convenzione che consentirà alla società di investire, nel giro di nove anni, due miliardi e mezzo per attuare un vasto programma di ampliamento e ristrutturazione dell' ippodromo e l'accorpamento di Villa Letizia.

Il piano prevede il miglioramento degli impianti tecnici di illuminazione e di irrigazione, la costruzione di un totalizzatore elettronico, alcuni interventi sulla pista che ne miglioreranno la qualità senza alterarne la lunghezza. Se l'impianto elettrico entrerà in funzione già dalla prossima stagione invernale e di riunioni, il totalizzatore farà comparsa nelle riunioni estive del 1979. Nel 1980 verrà portato avanti il discorso dei servizi e dei conforts, saranno costruiti o razionalizzati bar, ristoranti, self-service, verranno allargate le aree di ambulazione e stazionamento. Per questi primi interventi sarà utilizzata circa la metà dell'investimento ottenuto.

Poi, dopo l'80 la grande sorpresa, inizieranno i lavori a Villa Letizia e nella proprietà Ceschina, le due aree adiacenti il Caprilli. In parte sono state acquisite dalla Regione e in parte sono espropriabili. Già è iniziata la procedura per entrarne in possesso. Attraverso opportuni accorgimenti che non pregiudicheranno l'andamento delle corse ed il funzionamento delle scuderie, a tutti i livornesi ed in ogni periodo dell'anno sarà consentito di fruire delle tre aree riunite e trasformate in un grosso parco attrezzato.

Se l'Unire ha mostrato in questa occasione un interesse e una sensibilità originali, se un patrimonio di circa 14 ettari oggi inutilizzato e abbandonato potrà essere conservato con efficenza, se, pur salvaguardando gli interessi dei giocatori e rendendo più gradevole la permanenza degli spettatori, si è voluto soprattutto privilegiare il momento sociale e di massa, il diritto della collettività, senz'altro, tutto questo è stato possibile per la nuova esperienza che si è determinata a Livorno. La presenza dell'ente pubblico ha consentito, infatti, che la società non si ponesse obiettivi di lucro, ma riservasse le entrate al potenziamento degli impianti e ad una utilizzazione diversa di essi, per favorire gli appassionati ed i giocatori, ma anche per garantire a tutti i cittadini la fruizione di alcuni servizi, anche al di fuori del momento corse.

La presenza del Comune dà certe garanzie sulla gestione e sulla conduzione dell'ippodromo. Da una società di questo tipo, inoltre, è possibile pretendere un rapporto con i dipendenti basato su certi criteri, soprattutto per quanto riguarda le assunzioni.

I primi risultati si sono ottenuti nella scelta del personale stagionale. Sono stati privilegiati i giovani in cerca di primo impiego e i disoccupati, questa estate erano in 220 al Caprilli, e si è eliminato in questo modo la consueta riserva di doppio lavoro.

Da non trascurare, infine, il notevole contributo tecnico che il Comune può apportare alla società con la sua presenza. Dagli uffici di progettazione comunali provengono infatti tutti i progetti fino ad ora considerati e quelli ancora da eseguire che interessano l'ippodromo e Villa Letizia.

Come numero di presenze, l'ippodromo di Livorno è al primo posto in Italia, con una media di 5 mila spettatori a riunione e con punte massime che raggiungono le 10 mila unità. Il volume di scommesse nel '77 ha raggiunto 4 miliardi e 40 milioni tra totalizzatore e picchetti, con una evidente tendenza a salire nel futuro. Con queste cifre l'ippodromo si trova al dodicesimo posto (decimo per la media giornaliera di 113 milioni), ma se escludiamo Milano ed i suoi 470 milioni di media a riunione tra trotto e galoppo, lo scarto di milioni che differenzia il Caprilli dagli altri ippodromi è relativo.

C'è da sottolineare inoltre il volume di scommesse di 8 miliardi e 460 milioni che ha interessato nel 1977 le agenzie ippiche livornesi, legate in un modo o nell'altro alla società e da esse controllate sotto il profilo dei rendiconti dei bookmakers.

Di tutti questi milioni circa il 70 per cento torna agli commettitori con le vincite, l'altro 30 per cento, dopo il prelievo ficale, viene ridistribuito dall'Unire a tutte le società. Nel caso di Livorno l'utile ricavato non si trasforma automaticamente come avviene in tutti gli altri ippodromi, in guadagno per i privati gestori delle società, ma viene invece reinvestito negli impianti dalla Labronica Corse.

Stefania Fraddanni

NELLLA FOTO: l'ippodromo di Livorno

Alla vigilia della ripresa delle trattative

Ultimatum della Lebole «Il piano non si discute»

La direzione minaccia 616 licenziamenti in tre anni - Atteggiamento arrogante di fronte alla responsabilità dimostrata dai sindacati e dai lavoratori - Nota della federazione del PCI

AREZZO — La Lebole ha parlato chiaro: o i sindacati accettano le sue proposte di cassa integrazione, prepensionamenti ed « esodi volontari » oppure licenzia immediatamente gli « esuberanti ». Questi esuberanti, secondo l'azienda, sono in massima parte impiegati e, stando ai suoi calcoli, dovrebbero essere più di 600. In pratica, i 616 che nel suo « piano di risanamento » dovrebbero lasciare l'azienda entro tre anni. Dopo due incontri andati a vuoto all'ufficio del lavoro, stamani riprendono le trattative.

In una riunione svoltasi ieri con le forze politiche della città, Ranzini, massimo dirigente Lebole, ha precisato che sul piano « non si discute, va bene così ». Difficile vedere quindi i margini di trattativa che avranno oggi il consiglio di fabbrica e i sindacati tessili. L'atteggiamento dei dirigenti Lebole appare dei più arroganti, tenendo conto delle disponibilità più volte dimostrate dai lavoratori. Guadagni, dei tessili CISL, ha dichiarato che le organizzazioni sindacali condividono gli obiettivi del piano, quelli che dovrebbero significare, nello spazio di tre anni, il risanamento della azienda. Savini, della FILTEA ha detto che i sindacati vogliono l'accordo, vogliono che la Lebole sia risanata.

Ma la direzione aziendale sembra decisa a negare qualsiasi possibilità di trattativa. Quando si dice che il piano « è fatto così, che va bene così », è chiaro che non si lascia molto spazio all'interlocutore. E la minaccia della rottura delle trattative e dei licenziamenti contraddice anche quanto stabilito tra FULTA ed ENI il 25 luglio di quest'anno.

« In quella riunione, ricorda Savini, fu stabilito il metodo per condurre le trattative. Si decisero due punti il primo solo nazionale, all'ENI, sul quale discutere i problemi più scottanti, quelli riguardanti, cioè, possibili licenziamenti e chiusure, soprattutto nel Mezzogiorno; l'altro era quello locale, sul quale affrontare i singoli problemi di risanamento delle varie aziende tessili dell'ENI. Fu anche stabilito che qualora a livello locale non fosse stato possibile raggiungere un accordo, la trattativa si sarebbe spostata sul tavolo nazionale.

Adesso la Lebole sembra dimenticare questo accordo e aver deciso invece a seguire l' esempio delle Manifatture Cotoniere Meridionale, dove, in mancanza di un accordo, l'azienda ha licenziato ». La federazione comunista, nella riunione di sabato e in un documento ha precisato le sue posizioni. « Vi è un vizio di fondo, dice il PCI, nelle proposte della direzione della Leboe: quello di non volere e di non poter dimostrare nessuna corrispondenza fra il necessario risanamento della azienda e i tagli all'occupazione che si cerca in ogni modo di imporre. In questo modo, continua il documento, si vorrebbe far pagare ai lavoratori ed alla città un durissimo prezzo economico e sociale mentre il progetto di risanamento appare vuoto e inattuabile. Tutto può ridursi ad una modesta azione di contenimento delle perdite a scapito dell'occupazione ».

La federazione comunista continua poi sottolineando come l'atteggiamento della Lebole sia reso ancor più grave dal fatto che questa è una azienda pubblica « che, insieme al complesso delle partecipazioni statali, dovrebbe proporsi un ruolo programmatore propulsivo in direzione di un profondo rinnovamento di un apparato produttivo nelle varie realtà del paese ».

Quali quindi le proposte dei comunisti? Due essenzialmente. La prima è che si giunga a « un piano rigoroso e certo di risanamento, finalizzato a garantire una sicura prospettiva economico-produttiva della Lebole ». Quali mezzi per riuscire in questa impresa, non certo facile, dato che l'azienda perde qualcosa come venti miliardi all'anno, ma certo possibile? Il documento comunista lo indica: « Conquista dei mercati esteri, della maggiore aderenza al mercato interno, in una nuova e più efficiente organizzazione del lavoro, nel coordinamento fra le aziende del gruppo in coerenza con gli orientamenti del piano nazionale di settore ». E' questa una necessità vitale se non ci si vuole ritrovare tra poco con un'azienda già ridimensionata nell'occupazione e ancora profondamente malata e, dunque, con in pericolo il posto di lavoro per tutti, operai ed impiegati.

La seconda proposta che la federazione comunista avanza è quella che l'azienda tenga fede, fino in fondo, all'accordo con l'ENI del primo febbraio, in base al quale devono essere assicurate attività sostitutive in relazione ad eventuali eccedenze che si dovesse registrare alla Lebole, garantendo quindi una mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro, per la salvaguardia degli attuali livelli di occupazione. A questo punto una parentesi per ricordare che Ranzini, nella riunione di ieri ha affermato che la Lebole non dà nessuna garanzia in questo senso.

Tornando al documento della federazione comunista, questo conclude che solo quando saranno verificati i contenuti e l'attendibilità del piano Lebole si potrà parlare di uso contrattato della cassa integrazione, in coerenza con le finalità delle stesse leggi di ristrutturazione industriale.

Il Partito comunista di Arezzo ritiene che sia indispensabile che su questo piano si vada ad un confronto reale che veda coinvolti i sindacati, le forze politiche e le istituzioni e al quale siano interessate la commissione regionale per la mobilità della manodopera, la commissione interparlamentare di vigilanza sull'ENI e quella per la elaborazione dei piani di settore che proprio in questi giorni sta portando a definizione il piano tessile abbigliamento.

Claudio Repek

Preoccupazione per il futuro produttivo

Interrogazione del PCI sul gruppo Ire-Philips

SIENA — I deputati comunisti Emo Bonifazi ed Eriase Belardi hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Industria e al ministro del lavoro sulla situazione alla IRE. Proprio oggi si svolge a Varese una manifestazione nazionale dei dipendenti del gruppo industriale IRE-Philips per protestare contro i provvedimenti di cassa integrazione presi unilateralmente dalla direzione aziendale. Giovedì 5, a Firenze, si riunirà il coordinamento nazionale della IRE per stabilire ulteriori forme di lotta.

Lo stabilimento di Siena — circa 1100 operai — è uno dei più colpiti dalla cassa integrazione che riguarda circa 800 dipendenti. Ai 10 giorni effettuati nel periodo immediatamente successivo a quello delle ferie sono stati aggiunti altri 54 giorni che gli operai stanno « scontando » in parte proprio in questi giorni.

L'interrogazione dei deputati comunisti Bonifazi e Belardi segue a ruota un'altra interrogazione sulla questione della IRE-Philips presentata dal deputato socialista di Arezzo, Seppia. I due parlamentari comunisti nella loro interrogazione chiedono di sapere se i ministeri del lavoro e dell'industria sono a conoscenza « della messa in cassa integrazione, per un lungo periodo di tempo, anche degli operai dello stabilimento IRE di Siena, dello stato di agitazione in atto e della viva preoccupazione esistente negli enti e nelle organizzazioni della città per le prospettive produttive ed occupazionali dell'impianto ». Gli onorevoli Bonifazi e Belardi vogliono conoscere tramite la loro interrogazione « sulla base dei piani eventualmente presentati o in preparazione del gruppo IRE, quali sono i suoi intendimenti nel settore degli elettrodomestici o in altri, in particolare per quanto attiene la fabbrica di Siena ».

I parlamentari comunisti di Siena (Bonifazi e Belardi) e quello socialista di Arezza (Seppia) hanno richiesto un appuntamento con il sottosegretario onorevole Sinesio per accertare quali proposte e piani la Philips abbia presentato al ministero dell'industria. L'incontro dovrebbe avvenire entro la settimana, probabilmente il giovedì 5. Intanto il sindaco di Siena ha telegrafato ai parlamentari informandoli di aver chiesto a sua volta un incontro analogo. Non è da escludere quindi che le due richieste vengano unificate.

Sì di tutte le banche per il gruppo Franchi

PRATO — Si delle banche all'amministrazione controllata per la Franchi, nel corso della seconda assemblea dei creditori, svoltasi ieri mattina. Il giudizio degli istituti di credito era particolarmente atteso. La scelta era stata alquanto tribolata e si erano succeduti non pochi colpi di scena. A più riprese alcune banche, pur avendo dato parere favorevole al momento della richiesta sono venute meno all'impegno assunto.

Protagoniste di queste fasi nell'arco di due mesi sono state la Comit prima, che con la sua richiesta di ipotecare acuni beni della famiglia Franchi, rischiava di far fallire l'azienda, e, quindi, di vanificare l'amministrazione controllata; e il Banco di Roma dopo che non si era inspiegabilmente presentato alla prima assemblea dei creditori. C'è voluta una riunione di tutti gli istituti di credito e l'azione sindacale per fare rientrare l'atteggiamento della Comit; una manifestazione, una forte pressione dei lavoratori, e anche per mezzo dei loro legali, per portare il Banco di Roma ad esprimere il suo sì, davanti al tribunale di Prato. Con il sì delle banche c'è stato il nula osta per l'amministrazione controllata.

Ora le banche devono concedere i finanziamenti per consentire la ripresa produttiva e in tal senso il loro parere favorevole di ieri, rappresenta già un impegno implicito in questa direzione. Dopo questa decisione c'è da rilanciare con forza il piano di ristrutturazione previsto dagli accordi del 4 febbraio scorso. I sindacati hanno richiesto un immediato incontro con l'Unione Industriale Pratese e con la direzione aziendale. NELLA FOTO: una manifestazione di lavoratori della Franchi.

GIUNCARICO - Inspiegabile gesto di una madre, dopo una gravidanza difficile

Soffoca nel sonno la figlia di quattro mesi

Si era sposata da poco: era venuta dal Sud dopo aver conosciuto il marito tramite una famiglia di amici - Non sopportava di vivere con i suoceri nel casolare sperduto - Il parto l'aveva debilitata ed era stata sottoposta a cure neurologiche

Nostro servizio

GIUNCARICO — Una bimba di 4 mesi, Emanuela Mascagni, è stata « soffocata » nel sonno, la notte scorsa, nel suo lettino, dalla madre, Filomena Colacino, di 25 anni. L'infanticidio, pare sia stato determinato dall'acutizzarsi di una malattia nervosa che la madre trascinava da tempo. Non si conoscono particolari della tragedia che ha gettato nel lutto una famiglia di pastori e contadini e sparso sgomento nella zona.

Dalle notizie raccolte nella campagna circostante l'isolato casolare detto « La Casettina », in un vasto territorio a cavallo dei comuni di Gavorrano e Roccastrada, l'infanticidio è avvenuto poco dopo la mezzanotte di domenica. In quel momento nel grosso podere, dove sembra che il tempo si sia fermato, tutta la famiglia stava dormendo. Nello Mascagni e la moglie Rina, nonni paterni di Emanuela, dormivano nella loro stanza, mentre il figlio Adriano di 26 anni, con la moglie Filomena si trovava nella seconda camera con la piccolissima figlia.

Sono state le urla e un p'anto dirotto di Filomena Colacino a svegliare i congiunti e a rivelare il dramma.

Come spiegare questo tragico fatto? Quali i motivi « sciagurati » che possono portare una giovane mamma ad uccidere la sua bambina? Sono interrogativi che possono trovare risposta solo nell'abituale, semplicistico commento che la donna è « impazzita ». Ma chi è Filomena Colacino, calabrese, residente in Maremma solo da un anno e mezzo?

Quattordici mesi fa, nell'agosto del 77 si era sposata con Adriano Mascagni nella chiesa di Ribolla. La sua conoscenza con il marito datava pochi mesi. Infatti, pare che Adriano Mascagni, operaio agricolo alle dipendenze della ditta Corsini per la raccolta della frutta, ragazzo timido e taciturno, avesse conosciuto la Colacino tramite una vicina famiglia colonica, emigrata anch'essa dalla Calabria (a quanto si sa solo per via epistolare).

La donna, già sofferente di nervi, dopo il suo arrivo in Toscana non aveva forse trovato quelle condizioni idonee a farla uscire dai suoi problemi « personali » di solitudine, che meritavano solidarietà umana e comprensione. La sua nuova famiglia, i suoceri e il marito, che da anni vivono in questo sperduto casolare, senza neppure i servizi essenziali, non hanno potuto far nulla per comprendere il suo dramma.

Recentemente le condizioni di salute della donna, anche in conseguenza della perdita della madre e del parto, si erano aggravate a tal punto che ne era stato disposto il ricovero nel reparto di neurologia dell'ospedale di Grosseto da dove era uscita il 19 settembre scorso. Nulla dunque faceva presagire « l'insano gesto » della sventurata giovane? Evidentemente le cure non erano state sufficenti, né la famiglia poteva farle superare lo stato di profondo disagio determinato, come dicevamo, da più fattori: il cambiamento, e probabilmente non in meglio, di ambiente, la malattia e non ultima, una gravidanza difficile.

Sul posto, oltre ai carabinieri si è recato il sostituto procuratore della repubblica dottor Vinci che ha disposto il trasporto del corpicino all'obitorio di Caldana e il trasferimento della donna al carcere mandamentale di Orbetello dove si trova un reparto femminile.

L'equipe dell'istituto di medicina legale di Siena ha effettuato ieri sera l' autopsia sul corpo della bambina. Filomena Colacino, sempre nel carcere di Orbetello, è stata sottoposta dal magistrato ad interrogatorio.

Paolo Ziviani

All'Auditorium Flog assemblea dei quadri sindacali

La segreteria della federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha convocato per domani alle ore 9, presso l'auditorium Flog (via M. Mercati 24/B, Firenze), l'assemblea regionale unitaria dei quadri sindacali allo scopo di esaminare: « La situazione sindacale in ordine ai problemi dell'occupazione, della programmazione economica e dei rinnovi contrattuali ». La relazione introduttiva a nome della segreteria della federazione regionale unitaria sarà tenuta da Gianfranco Rastrelli, segretario generale della CGIL toscana. Sarà presente alla riunione e concluderà i lavori per la federazione nazionale Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL. Sono stati inoltre invitati a partecipare la regione, la provincia, il Comune di Firenze ed i segretari regionali dei partiti democratici.

Domani a Livorno dibattito sul cantiere

LIVORNO — « Livorno, il suo cantiere ed il piano per la cantieristica ». Questo il tema del dibattito che si terrà domani nella sala consiliare del Palazzo civico. Scopo dell'incontro è quello di puntualizzare ed approfondire la situazione della cantieristica livornese nel contesto della politica marinara nazionale. Parteciperanno al dibattito i deputati della circoscrizione, i consiglieri regionali, le giunte municipale e provinciale, i capigruppo consiliari del comune e della provincia, i segretari provinciali dei partiti, i rappresentanti della camera di commercio, del consiglio di zona CGIL-CISL-UIL, del consiglio di fabbrica del cantiere, della federazione lavoratori metalmeccanici, il presidente del bacino di carenaggio ed il rappresentante della piccola e media industria cantieristica locale.

Completato il processo di inserimento

A Rosignano niente scuole speciali per handicappati

I bambini frequentano regolarmente la fascia dell'obbligo - L'impegno del consorzio socio-sanitario per la prevenzione, la diagnosi e il recupero

« Tutti i bambini handicappati in età scolare, a Rosignano frequentano le scuole dell'obbligo ». Con questa espressione il compagno Giaconi, presidente del Consorzio Socio-Sanitario della Bassa val di Cecina Nord, conclude il nostro colloquio al quale hanno preso parte anche l'ufficiale sanitario e operatori del Consorzio.

Sicuramente è un risultato notevole che parte da un intervento programmato tendente ad affrontare il problema degli handicappati in tutti i suoi aspetti: la prevenzione primaria, la diagnosi precoce e l'intervento di recupero. Viene così a stabilirsi un collegamento costante tra il consultorio, l'ospedale e il Consorzio per socializzare al massimo gli interventi attraverso le strutture pubbliche. Già nel periodo della gravidanza si segue il decorso della prenatalità, per giungere alle successive visite pediatriche ed agli esami neurologici per un recupero precoce di eventuali handicap.

Il problema dei bambini « diversi » a Rosignano ha già un retroterra di positivi interventi, che iniziarono con l'entrata in vigore dei decreti delegati. Vi fu già a quell'epoca una forte discussione tra i genitori stessi e tra questi e gli insegnanti, il cui risultato portò all'inserimento di alcuni handicappati nelle scuole elementari.

Oggi attraverso il perfezionamento degli interventi con il Consorzio Socio-Sanitario, almeno nel territorio dove opera (Rosignano, Santa Luce e Castellina), vi è stato il totale rifiuto delle scuole speciali e l'estinzione del consorzio spastici per un loro inserimento effettivo nella vita. Al tempo stesso c'è una continua ricerca con la costituzione di raggruppamenti per seguire gli handicappati, incontri con i consigli di circolo e di istituto, tra gli operatori del Consorzio e gli insegnanti per discutere sui soggetti e sulle varie difficoltà che si incontrano. Con l'anno scolastico in corso è stato risolto anche il problema del trasporto casa-scuola nell'ambito del trasporto pubblico con la collaborazione dell'azienda municipale.

L'altro aspetto degli interventi del Consorzio riguarda la terapia degli assistiti per la loro riabilitazione effettuata in orari compatibili con la scuola, nell'ambito del consorzio e di carattere domiciliare, con la completa disponibilità dei genitori, stabilendo altresì collegamenti con équipe di specialisti dell'istituto Putti di Calambrone per terapie fisiche e del linguaggio; convenzioni con specialisti per interventi audiometrici per stabilire eventuali deficit di comprensione, e di quelli sul metabolismo per l'individuazione di malattie su base ereditaria.

Tutti questi interventi sono il punto di partenza per garantire all'handicappato l'autosufficienza e l'inserimento nella vita produttiva. Dopo l'esperienza positiva dell'avviamento al lavoro di un ragazzo « diverso » presso le Officine meccaniche rosignanesi, vi sono oggi concrete disponibilità per l'inserimento di handicappati in agricoltura (sono già in corso contatti con aziende del settore). Lo stesso ente assumerà cinque ragazzi per adibirli al giardinaggio, alle mense delle scuole per l'infanzia, per dipingere cartelli segnaletici.

Questi ultimi aspetti portano ad affrontare altri due problemi: la qualificazione professionale degli handicappati attraverso normali corsi di avviamento al lavoro, e di rapporti con le organizzazioni sindacali per la loro tutela.

Giovanni Nannini

E' sorta a Livorno per i servizi e gli interventi sociali

Una coop di giovani dà una mano agli anziani

Decine di giornate a correr dietro ad atti notarili, domande in carta bollata nel farraginoso labirinto della burocrazia. Centinaia di ore di riunioni al sindacato, con gli assessori, con i consiglieri di circoscrizione, con altre cooperative. Poi, un bel giorno è nata una cooperativa di servizi sociali, la Casis, formata da giovani disoccupati che hanno voluto in questo modo, mettere la loro voglia e la loro necessità di lavorare, a disposizione di chi ha più bisogno di aiuto e di considerazione, ma ha poca voce in capitolo: gli anziani, i bambini, gli emarginati.

La cooperativa servizi ed interventi sociali, tra qualche giorno, otterrà i primi incarichi. Qualcuno, non attento ha creduto che la cooperativa fosse nata come un fungo, per grazia ricevuta, con l'appoggio di qualche amministratore che ha manovrato i fili dall'alto; si tratta invece di tante corse, tante riunioni, poche medaglie.

L'idea iniziale è maturata in seno al sindacato ed alla Lega dei disoccupati; ci si è resi conto, infatti, che un organismo di questo tipo a vrebbe soddisfatto due esigenze: quella di alcuni giovani in cerca di occupazione ed iscritti alle liste speciali della legge 285, e quella di fornire al cittadino un servizio che l'ente locale non poteva gestire direttamente (vedi blocco assunzioni operato dalla legge « Stammati »).

Un contributo per le spese iniziali è stato garantito dalla compagnia portuali e dal sindacato. Alcune circoscrizioni hanno invece offerto i primi lavori; accade spesso, infatti, che i nuclei di base sovraccarichi di impegni, non hanno la possibilità di seguire tutti i casi che si presentano.

Il problema più pressante riguarda l'assistenza degli anziani, che le circoscrizioni cercano di risolvere con vari interventi, preceduti da un primo momento di indagine e censimento. I fondi necessari per questo servizio saranno reperiti tra quelli messi a disposizione delle diverse commissioni socio-sanitarie e che probabilmente, con la definizione del nuovo bilancio per il '79 subiranno una ridistribuzione secondo la qualità e quantità di casi che ogni circoscrizione deve risolvere.

La cooperativa è formata da 20 giovani, tra essi 9 assistenti sociali e poi maestre, laureati, studenti ecc. I requisiti professionali dunque non mancano ed un grado superiore di qualificazione potrebbe essere offerto dai corsi di formazione professionale richiesti dalla Cosis e che l'amministrazione provinciale probabilmente promuoverà, ai fini dell'assistenza domiciliare agli anziani, ai bambini, agli handicappati.

Nonostante i titoli ed il grado di istruzione, i soci della cooperativa non disdegnano alcun tipo di mansione: il lavoro di manutenzione, per esempio, dovrà essere fatto da tutti. Questa premessa è valida anche per i giovani che potrebbero chiedere di far parte della cooperativa, i soci attuali sono aperti e disponibili ad accettare eventuali richieste di questo tipo, anche se nutrono riserve sulla possibilità di trovare lavoro sufficiente per tutti, d'altra parte questo delicato tipo di lavoro che si intende portare avanti, per le sue caratteristiche stesse, non consente una continua rotazione di assistenti. Ma qual è il programma e gli scopi sociali che si è data la Cosis?

« Se inizialmente — dicono questi giovani — dovremo arginare la precarietà di certe situazioni attraverso interventi « di rimedio », per esempio assistendo un anziano che altrimenti sarebbe costretto ad andare in un ospizio, per il futuro ci proponiamo di incidere a livello di prevenzione. Affronteremo problemi come quello dell'emarginazione, dell'adeguamento delle pensioni. La risoluzione non potrà certo venire da noi, ma, anche noi, porteremo il nostro contributo attraverso i contatti che instaureremo con le circoscrizioni, con i nuclei di base, le organizzazioni politiche e gli amministratori e con tutti i cittadini che dovranno essere sensibilizzati nell'ambito del quartiere.

Per entrare nello specifico, comunque, di quanto riguarda l'assistenza agli anziani, noi ci proponiamo di sbrigare i lavori di carattere domestico (pulizia della casa, spesa, provvedere ai pasti) di assistenza igienico-sanitaria (aiuto per la igiene personale in collaborazione con gli operatori sanitari della zona), di carattere socio-assistenziale (disbrigo delle pratiche di carattere mutualistico e previdenziale, accompagnamento per visite mediche ed altri impegni, azione di stimolo all'autosufficienza ed al mantenimento dei contatti sociali) ».

st. f.